



Collana: **SAN GIUSEPPE**



MARIA CECILIA BAIJ

ANTOLOGIA DALLA VITA DI SAN GIUSEPPE



Testi: **Maria Cecilia Baij**, Benedettina del Monastero
di San Pietro, Montefiascone (VT)
A cura di: **Annamaria Valli, OSB ap**
Benedettina del Santissimo Sacramento

- © Editrice Shalom s.r.l. - 21.09.2021 San Matteo apostolo ed evangelista
- © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena
- © Immagine di copertina e di p. 8 Monastero di San Pietro, Montefiascone

ISBN **978 88 8404 707 6**



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8019:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (messaggistica)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.

SOMMARIO

INTRODUZIONE	9
1. Cecilia Baij: la benedettina scrittrice Maria <i>di Gesù</i>	9
Cenni biografici.....	10
Le lettere e le opere agiografiche	15
Il mistero di Gesù Verbo Incarnato e Redentore, centro delle opere di Maria Cecilia Baij	18
2. Leggere le pagine di Maria Cecilia Baij	20
 ANTOLOGIA DALLA VITA DI SAN GIUSEPPE	29
• <i>Vita di san Giuseppe, Libro primo</i>	
I contenuti in sintesi	29
1. Desiderare Gesù	33
2. Desiderio disinteressato.....	36
3. Divine lodi e atti di ringraziamento	39
 • <i>Vita di san Giuseppe, Libro secondo</i>	
I contenuti in sintesi	43
4. Nella casa visitata dal Signore	45
5. L'amore di Dio nella Santa Famiglia	48
6. Operosi per accogliere Gesù	51
7. Il cammino dell'amore	55
8. Gioia e dolore	59
9. Soffrire, interrogarsi, ma restare nella fede.....	62
10. Soffrire, se soffre Dio	65
11. Nella povertà gradita a Dio.....	68
12. Adorare e essere illuminati	72
13. Gesù tra le braccia di Maria	76
14. Decidersi per Gesù	80

15. Ricevere Gesù da Maria	83
16. Il nome di Gesù	86
17. Condividere: veder patire chi si ama	89
18. Hai accolto degnamente Gesù? L'anima in grazia	94
19. Per raddolcire ogni amarezza	98
20. Volere sempre la volontà di Dio	101
21. Partecipare ai patimenti di Gesù	105
22. Sequela nell'uniformità al volere di Dio	107
23. Sofferenza, Provvidenza e consolazione	110
24. Adorazione di Gesù e consolazione	115
25. Contro il potere delle tenebre	117
26. Bellezza e virtù nella Santa Famiglia	121

- *Vita di san Giuseppe, Libro terzo*

I contenuti in sintesi	127
27. Umiliazione e consolazione	129
28. Amore coniugale	133
29. La crescita del piccolo Gesù	135
30. Gesù chiama	140
31. Giuseppe chiama Gesù	143
32. L'amore contraddetto	145
33. L'amore mai sufficientemente amato	149
34. Attratti verso Gesù	152
35. Socialità e missione di Gesù	154
36. Gesù venuto per servire	157
37. Fatica e premura di Gesù	162
38. Gli effetti dell'amore	166
39. Pazienza e consolazione nella prova	169
40. Desiderare che tutti accolgano Gesù	172

41. Gioiosi nel luogo della propria vocazione.....	175
42. Le incomprensibili vie della salvezza e il cuore umano.....	179
43. La tribolazione, prova dell'amore.....	183
44. Virtù di Gesù, virtù di Giuseppe.....	186
45. Che gli altri godano di Gesù.....	189
46. Gesù e la croce	193
47. Il dialogo della croce nella Santa Famiglia.....	196
48. Desiderio di vedere il volto di Dio e di meritare per tutti.....	200
49. Ritratto di Giuseppe	204
• <i>Vita di san Giuseppe, Libro quarto</i>	
I contenuti in sintesi	209
50. Smarrimento e ritrovamento di Gesù	211
51. Le orazioni di Giuseppe nella stanza dell'Incarnazione	215
52. Le devozioni di Giuseppe	217
53. L'indebolimento fisico di Giuseppe.....	220
54. Umanità di Giuseppe.....	224
55. Morte d'amore di Giuseppe.....	226
PREGARE SAN GIUSEPPE CON LE PAROLE	
DI MARIA CECILIA BAIJ.....	229
Il testo della preghiera	231
Commento alla preghiera	232



INTRODUZIONE

È possibile raccogliere pagine e pagine su Gesù, Maria e Giuseppe stralciandole da due voluminose opere di Maria Cecilia Baij, scritte quasi tre secoli fa e pubblicate per la prima volta nel 1920 e nel 1921: *La vita interna di Gesù* (1731-1735; con un'appendice del 1742) e *La vita di San Giuseppe* (1736).

L'autrice ripercorre tutta la vita del Signore e la vita di san Giuseppe secondo il tracciato evangelico, integrandolo con pie tradizioni, specie circa i natali e la morte del Santo. Si tratta, si suole dire, di rivelazioni personali o private, di un racconto cioè che ha per oggetto i contenuti della fede, ma che non ha altro valore che quello di una testimonianza umana, accettabile da chi ritenga di prestar fede – umana – al testimone.

1. Cecilia Baij: la benedettina scrittrice *Maria di Gesù*

Chi è qui il testimone? È una monaca benedettina del Settecento, che vive cinquantatré anni nel monastero di Montefiascone (VT), di cui diciannove – gli ultimi – in qualità di badessa.

Cenni biografici

Cecilia era nata in quello stesso paese di Montefiascone il 4 gennaio 1694 da Carlo, originario di Milano, e dalla nobildonna viterbese Clemenza Antonini. Il padre era «magistro fabro lignario» ed era stato chiamato a lavorare all’arredo del locale seminario, fiore all’occhiello della diocesi



di Montefiascone. Ancora oggi in quel seminario un coro ligneo è indicato come opera di Carlo Baij. A Viterbo, il padre e la famiglia rientrano terminato il grande lavoro del seminario. Quando però il 19 marzo 1703, Pietro, il fratello chierico, studente esterno del seminario, riceve la nomina di una cappellania nella cattedrale di Santa Margherita di Montefiascone, Cecilia ritorna a Montefiascone: infatti la madre si mette a disposizione del figlio che da quel momento ha l’obbligo di residenza e servizio in cattedrale, pur continuando a seguire le lezioni del seminario da esterno, e porta con sé a Montefiascone anche Cecilia.

A Viterbo Cecilia riceve la primissima formazione umana e scolastica presso le Maestre Pie fondate da

Rosa Venerini, di cui era amica la madre di Cecilia. Dai 4 anni in poi in tale scuola impara il Catechismo del Bellarmino ed è avviata alla pratica di tutte le virtù utili a diventare delle buone madri di famiglia. Lì impara a leggere e anche a scrivere perché appariva tra le più dotate. La formazione elementare avviata nella scuola delle Maestre Pie retta dalla Venerini prosegue – ritornata a Montefiascone – presso un’istituzione affine, sempre riservata alle fanciulle: la scuola delle Maestre Pie guidata da Lucia Filippini. Cecilia manifesta, appena tredicenne, desiderio di vita religiosa dopo aver partecipato a un corso di esercizi spirituali tenuto a Montefiascone nel monastero di Santa Chiara, in cui una nuova istituzione, “del Divino Amore”, con indirizzo contemplativo, era stata fondata da un pio e dotto sacerdote, don Biagio Morani. Non ricevendo dalla famiglia il permesso di realizzare subito, in quel luogo, il suo desiderio, la ragazzina fa tesoro dell’intuizione che ha avuto e intensifica lo studio della musica, in previsione dell’ufficiatura liturgica che dovrà vivere quando entrerà in monastero.

A 17 anni Cecilia fa una prima esperienza di vita monastica nel monastero cistercense della Duchessa di Viterbo, entrandovi come educanda il 16 maggio 1711; ma dopo quasi un anno, Cecilia rientra in famiglia, perché questo tentativo di vita monastica fallisce anche per ragioni economiche. Nei monasteri allora non c’era «vita comune perfetta»,

secondo l'ideale cenobitico dell'interdipendenza totale codificato dalla Regola di Benedetto.

Le condizioni le sembreranno migliori in San Pietro di Montefiascone, dove è accolta il 12 aprile 1713. «Le monache non esigono nessuna dote prima della professione delle novizie. La dote, che viene data come elemosina al monastero al momento della professione, non viene affidata ad alcuno, ma viene impiegata per estinguere i debiti del monastero e altre necessità. Mangiano in comune in refettorio. Non hanno in comune il vestiario; ogni monaca ha i suoi vestiti, le sue maglie, le sue tovaglie, ecc. I proventi del lavoro individuale o altri soldi personali vengono impiegati dalla badessa per i bisogni delle singole proprietarie e non per il monastero [...] La badessa è eletta per un triennio, in capitolo, a voti segreti, davanti al vescovo. Ogni venerdì c'è capitolo per trattare le cose del monastero [...] Le ragazze non vengono ammesse in monastero senza un previo colloquio e consenso del vescovo. Inoltre, è necessaria l'accettazione capitolare a voce [...] Tutte intervengono giorno e notte alla recita dell'Ufficio in coro [...] Nessuno viene ammesso a parlare con le monache senza il permesso del vescovo o di chi ne fa le veci. Ricevono ragazze per educarle, con licenza del vescovo e dietro versamento di 15 giuli al mese [...] Hanno il predicatore solo nel giorno di San Benedetto, han-

no invece il confessore approvato dal vescovo. Si confessano e comunicano una volta al mese»¹.

La vestizione dell’abito monastico (inizio dell’anno di noviziato) avverrà per Maria Cecilia in quello stesso anno 1713: già l’11 luglio, festa di San Benedetto, c’è la votazione della comunità per l’ammissione. Visto l’esito favorevole, i suoi familiari si impegnano – nella persona del fratello Pietro, che ottiene a tal scopo un prestito dell’abate Le Corneli, amico di famiglia – al versamento della dote di duecentocinquanta scudi. Il rito liturgico di vestizione viene celebrato il 15 agosto, per scelta di Cecilia stessa, che aveva devozione particolare per la festa dell’Assunta.

Il momento della vestizione religiosa di Maria Cecilia diventa fondante di tutto il seguito della sua vicenda biografica e spirituale: lì le fu aggiunto il nome di Maria e fu vissuto come l’accoglienza della grazia della vocazione di “sposa di Cristo”, inverata nella decisione di adesione assoluta a lui, anche se solo la professione dell’anno seguente, il 26 agosto, sarà lo “sposalizio” con Cristo.

Ormai la vita di Maria Cecilia scorre tutta entro il monastero, suddivisa tra lunghe ore di preghiera

1 Rinaldo Cordovani, *Il Monastero delle Monache Benedettine di San Pietro*, Centro di Iniziative Culturali, Montefiascone 1994, pp. 23-24.

corale o personale e le relazioni della vita fraterna organizzata secondo la Regola benedettina. Pur senza la «*vita comune perfetta*», ci si relazionava vicendevolmente per alcuni servizi quotidiani. A Maria Cecilia è chiesto di svolgere, successivamente – gli incarichi avevano solitamente durata annuale –, tutti gli «uffici» della vita comune: da quello un po' singolare di «palombara», cioè addetta alle colombe allevate nel monastero, a quelli tipici dello stile monastico post-tridentino – accompagnatrice del medico e del confessore entro la clausura e depositaria del denaro delle singole monache; poi le furono affidate le responsabilità più impegnative, codificate dalla Regola di Benedetto: il servizio di celleraria (dispensiera), d'infermiera, di «*rotara*» (portinaia, addetta anche ai poveri che bussano alla porta del monastero); di sacrestana². Sarà anche maestra delle educande e infine maestra delle novizie. Tutto questo la prepara ad assumere il servizio di abbaziato, che manterrà, pur con qualche intervallo, dal luglio 1743, fino alla fine della sua vita, il 6 gennaio 1766.

2 Anno 1741: cfr. Pietro Bergamaschi, *Vita della Serva di Dio Donna Maria Cecilia Baij*, Agnesotti, Viterbo 1925, vol. 2, pp. 176-183

Le lettere e le opere agiografiche

L'intero percorso spirituale della Baij è indelebilmente segnato dal fatto che lo “sposalizio” ritualmente unico della sua professione monastica spalancherà per lei uno spazio particolare di esperienza di comunione con Cristo. Non solo esso si tradurrà nella quotidianità del servizio d'amore, a Dio e alle sorelle, ma dal Natale 1730, esso le si riproporrà quasi ogni giorno, in un contesto di visioni e locuzioni, quando, nella frequenza alla mensa eucaristica, è offerta a Maria Cecilia l'occasione di rinnovare la sua dedizione a Cristo, unita a lui che si immola.

Ci sono rimaste pagine e lettere di coscienza, vergate per ordine dei confessori che si succedono nel monastero nel corso dei decenni, che ci fanno conoscere come ella comprendesse e parlasse della sua vita di fede e di amore per Cristo. Sottoponendo la sua esperienza di Dio al confessore, Maria Cecilia esercitava l'umiltà e il distacco da sé e, secondo i casi, poteva essere aiutata e rassicurata: Gesù, lo “Sposo”, colui al quale aveva donato la sua vita impegnandosi a seguirlo in castità, povertà, obbedienza, dentro la clausura del chiostro, la conduceva per una via singolare, che a volte la intimoriva e che ella definiva «il martirio d'amore».

Tutta la Chiesa, com’è noto, è la Sposa di Cristo. La vita di ciascun cristiano «porta il segno